

SIGNIFICATO DEL 25 E DEL 26 LUGLIO

# IL POPOLO ITALIANO RITROVO' LA SUA UNITA'

di LUCIO LOMBARDO RADICE

La cronaca esatta delle giornate del 24 e del 25 luglio 1943, fino al famoso annuncio per radio, a tarda sera, delle « dimissioni » del cavaliere Mussolini, non credo sia stata ancora fatta. Si vorrebbe scoprire un filo logico, fissare una divisione in gruppi ben definiti, ciascuno con un suo obiettivo politico, tra gli alti gerarchi del fascismo in quelle ore segrete e convulse. Ma le correnti politiche si delineano per poi intracciarsi, confondersi, capovolgersi: i nemici di Mussolini si confondono con gli amici di Mussolini, le firme vengono date e ritirate, Mussolini stesso non si sa bene se sia contento o sdegnato di essere messo da parte, al sicuro, l'ammiraglio Gerardo Chiaromonte, nelle ultime giornate, quanto di una lotta disperata per la salvezza ottenuta battendo a mare il vicino, tra naufraghi in preda al panico, mentre l'imbarcazione affonda sotto il peso del completo monarchico, pur nelle sue esitazioni e contraddizioni, segue una linea che si può in qualche modo ricostruire, almeno nei suoi propositi iniziali: buttare a mare il fascismo come regime, mettere da parte tutti i gerarchi più in vista, accentrare il potere nella monarchia e nei generali fedelissimi, domare il deprecato intervento del popolo con lo slancio, presentarsi agli anglosassoni come un regime reazionario e per bene, da trattare con ogni riguardo se si vuole evitare la rivoluzione.

Il fatto è che, il 25 luglio del 1943, la monarchia ha ancora delle carte da giocare, dei quadri fedeli sui quali contare, la prospettiva di mantenersi ancora in qualche modo al potere. Il fascismo no. Il 25 luglio 1943 il fascismo non è ormai più un regime, una organizzazione capace in un qualsiasi modo di governare. E' la larva di un regime. Dietro ai gerarchi non c'è più nulla: non dico il consenso della nazione, che mai il fascismo aveva avuto, ma neppure la fedeltà dei suoi apparati repressivi, neppure l'appoggio delle élites e delle clientele che col regime erano diventate strapotenti. E' veramente il « salvi chi può »: il profittatore pensa a trafugare il mal guadagno, il grosso genera organizzando la fuga, all'estero, il piccolo trafficante politico si affrettava a fare l'antifascista, i marescialli della « politica » regalano il pacchetto di sigarette all'arrestato o si offrono di portare il biglietto a casa di nascosto. Tutto è marcio, tutto è corroso nel gigantesco apparato di repressione e di controllo, « capolavoro » del fascismo. A tutto il duce aveva pensato, alle minacce e alle lusinghe, alle laute prebende per i gerarchi e al perfetto armamento dei militi. Ad una sola cosa non aveva pensato: alla coesistenza e alla devozione profonda a un ideale degli uomini che usava come strumenti. Le conclusioni frenetiche dei gerarchi più

più responsabili e più « fidati », quelli del Gran Consiglio, nelle ultime giornate, non sono che l'ultima, più vistosa e più repugnante, manifestazione di un lungo processo di corrosione, di disfacimento, di putrefazione dell'apparato fascista. L'ultima, disperata lotta per la salvezza personale di una schiera di uomini mossi soltanto dall'interesse, dall'avidità di guadagno, dall'ambizione di frangere. Singolari le geremiadi del Mussolini, nel suo ultimo libro: « Il bastone e la carota ». Tutti traditori, tutti incapaci, tutti profittatori, i suoi gerarchi di ieri. E chi, se non lui, aveva messo ai nodi di massima responsabilità gli incarichi, i profittatori, gli uomini pronti a girarsi al primo soffio di vento contrario?

Assurdo voler spiegare questo processo di disfacimento dell'apparato fascista con lo sbocco in Sicilia, con l'imminenza della sconfitta militare. Un regime che abbia il consenso del popolo, un movimento di uomini uniti da un comune ideale, e non da un comune profitto, può bene accadere che, in un'occasione, si abbatta una sovverchiante forza militare esterna. Ma la sconfitta allora non è il « salvi chi può », il rovescio militare non è il disfacimento organizzativo e morale. Poco più di quattro anni prima, nel febbraio del 1939, il massiccio intervento militare straniero, l'intervento di Hitler e di Mussolini, era riuscito a sconfinare la Spagna. Ma fino agli ultimi giorni, fino all'ultima ora il popolo aveva resistito in armi, era anzi sorto in armi non contro chi incitava alla difesa fino all'ultimo, ma contro chi predicava la capitolazione. Ma quando le milizie nere, i marescialli di Franco e le truppe della reazione feudale erano entrate nelle città conquistate, avevano attraversato via deserto. Ma per mantenere il potere conquistato con la forza straniera l'unico era stato costretto a recedere, a imprigionare, a deportare centinaia di migliaia di cittadini, a governare con il terrore.

Tra la notte del 25 luglio e la mattina del 26 luglio 1943, con le immense, civili, pacifiche manifestazioni di gioia e di speranza che unirono, in ogni piazza italiana — tutti, in una finalmente ritrovata, libera, spontanea unità — il popolo italiano dimostrò nel modo più chiaro che il gruppo dirigente fascista, le poche centinaia o migliaia di gerarchi e profittatori, non aveva ormai più nessun legame con l'Italia. Terribili, meritatamente terribili, devonessero state quelle ore per i gerarchi, i profittatori, i comandanti della milizia nera. Quasi tutto formalmente esisteva ancora, formalmente esisteva, badoglio si tolse la milizia, o meglio la inquadrò nell'esercito solo qualche giorno dopo: i militi erano armati, avevano una loro coscienza, i loro comandanti « pellicce » e « emblemi » conservavano i loro gradi. I funzionari dell'Ovra continuavano a dirigere i loro uffici, i missili delle polizie che avevano a loro disposizione i fidati bastonatori e le lucidelle di sicurezza. Eppure, eppure questo apparato, ancora forte, era impotente. Non era più che un corpo estraneo alla nazione, un rottame.

Il 26 luglio non vi fu, se non episodicamente, una lotta armata contro il fascismo, i suoi uomini, il suo apparato ancora in visione frenetiche dei gerarchi più

# FOTOCRONACA DELLE GIORNATE DI LUGLIO 1943



25 luglio 1943. La gente semplice compare subito d'istinto, il sigillato che doveva assumere quella data. Il pensiero del più si rivolge commosso a quanti avevano imputato la loro esistenza per preparare la riscossa di quel giorno. E' il « salvi chi può » — come questa di Mussolini, a Milano — aveva sommarie gli scenti simboli dell'imperialismo aggressivo.



All'annuncio della caduta di Mussolini, il glubbo popolare esplose irrefrenabile nelle strade e nelle piazze delle città e dei paesi d'Italia. La notizia non giungeva inattesa. Tutti sentivano che il regime fascista era corrotto in ogni fibra e che il suo crollo definitivo poteva essere al massimo ritardato, ma scaturiva ormai dalla logica inesorabile dei fatti. La notte dal 25 al 26 luglio l'Italia non dormì. La mattina seguente, si assistette a uno spettacolo che sembrava inedito, al « salvi chi può » che a quanto pareva muovevano e insieme frenava nel tempo.

## PERSONAGGI DEI GIOCHI OLIMPICI DI HELSINKI

# Numero fuori programma con la ragazza biancovestita

Un'apparizione angelica - Il discorso interrotto della bionda Barbara

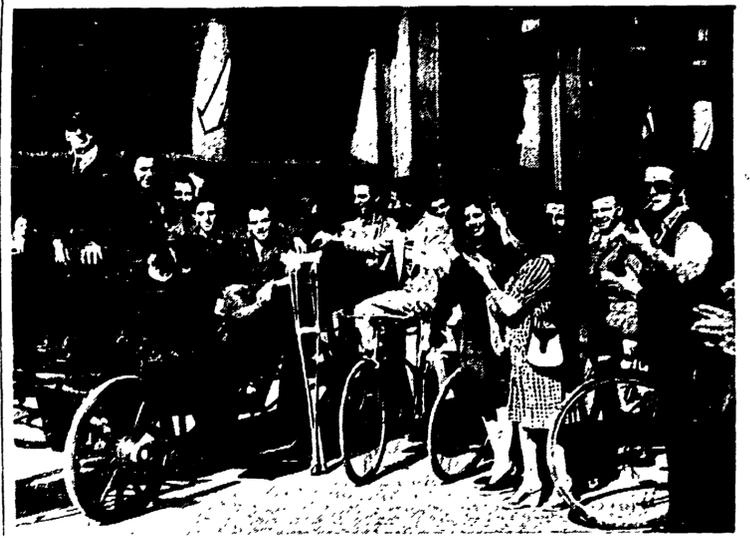
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
HELSINKI, luglio.  
L'epidemia della « fanciulla vestita di bianco » era cominciata da un momento a ruotare il mondo delle Olimpiadi e ha monopolizzato la curiosità dei giornalisti, « scaturiscono » temporaneamente alle preoccupazioni in un'ora di incontro in svolgimento.

E' andata così. La cerimonia dell'inaugurazione era cominciata con un momento a ruotare il mondo delle Olimpiadi e ha monopolizzato la curiosità dei giornalisti, « scaturiscono » temporaneamente alle preoccupazioni in un'ora di incontro in svolgimento.

Molti del pubblico pensarono a una nuova cerimonia: le Olimpiadi hanno tutto un rituale, ispirato al gusto classicheggiante e simbolico proprio della genesi del loro fondatore, il famoso barone De Coubertin. E' tra le faccende, i braccieri ardenti, la folla, i discorsi in latino, non sarebbe per nulla fuori di luogo una corsa o una danza di fanciulle biancovestite. Invece subito si ebbe l'impressione che l'apparizione della fanciulla fosse in qualche modo fuori programma. Gli osservatori più attenti si erano resi conto che ella non aveva fatto il suo ingresso nella pista degli spogliati, ma era saltata giù dalle tribune, domini essersi liberata dell'impermeabile che la ricopriva. Alcuni av-



Sembra incredibile quello scintillato allo sparuto gruppo di poliziotti, maestri nell'ingrigo ma ignari dell'animo popolare, i quali avevano ritenuto possibile togliere delicatamente di mezzo Mussolini per conservare la sostanza del regime di rovina e di oppressione che egli aveva fino a quel giorno diretto. L'operaio e l'impiegato, il commerciante e il professionista, la dattilografa e il soldato in licenza uscita si ritrovavano nei comizi improvvisati, gridarono insieme parole che per gli oppressori era reato soltanto mormorare: « Viva la libertà », « Viva la pace ».



Molti furono i protagonisti di quelle giornate. Dal prigioniero politico, che l'incontenibile moto popolare trasse via dalle carceri, ai soldati, vittime tra le più esposte di una guerra infame, voluta da un gruppo di privilegiati. Uno spontaneo slancio di affetto si strinse attorno ai mutilati, ai feriti. Alla retorica menzogna dei fascisti si contrappose d'improvviso un nuovo patriottismo, una volontà a grado a grado più chiara di ottenere fino in fondo, a costo di sacrifici e di sangue, la libertà ancora contesa. Dopo il 25 luglio 1943 verranno l'8 settembre e il 25 aprile 1945.

## IL BANDITISMO SARDO, UNA PIAGA AMARA DA ESTIRPARE

# Venti persone uccise per l'arresto di Liandru

Come fu catturato il vecchio fuorilegge - La spirale della vendetta - Tragica realtà di Orgosolo

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
ORGOSOLO, luglio.  
Entrai nell'osteria e ordinai una bottiglia di birra. I due uomini che già stavano seduti al tavolino scesero per farmi posto, toccandosi, con due dita la vanga del berretto.

brutta mattina per il fuorilegge, ricercato dai carabinieri del battaglione mobile per una serie impressionante di aggressioni e di omicidi. Egli se ne stava in una grotta insieme con Maddalena Saccu, la sua omnia carabiniere, avvertita da qualcuno bloccarono la uscita e chiamarono il bandito per nome. Liandru non rispose; avvicinato alla cava del suo fucile al mento e premette il grilletto. L'arma, che gli era stata compagnia per certo anni, rimbombò e rifiutò di sparare il vecchio lo gettò lontano da sé e uscì dalla grotta in contro ai carabinieri. In tasca gli trovarono una banconota da due lire e una raccolta di ritagli di giornale.

fuori serie color crema, furono bloccati da cinque uomini con la faccia ravvicinata da una macchina bianca. Angusto, teso di reagire e fuorilegge aprono il fuoco.



In ognuno era la consapevolezza, con una punta d'orgoglio, di prendere parte a fatti che si sarebbero impressi nella storia del suo Paese. Centinaia di immagini, semplici come questa, restano a testimonianza di quei giorni di luglio 1943. Nonostante le sofferenze già provate, l'incertezza del futuro, l'imminenza di nuove sciagure, la gente aveva la forza di tornare a sorridere. La maggioranza della popolazione italiana, i lavoratori in primo luogo, andarono ritrovando la loro unità, garanzia di future vittorie nella lotta per la libertà e la pace.